

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 24 gennaio 2013



## CNI

Italia Oggi	24/01/13	P. 31	Ingegneri pronti a scendere in campo nell'interesse del paese.		1
-------------	----------	-------	--	--	---

## PAGAMENTI PA

Sole 24 Ore	24/01/13	P. 6	Pagamenti Pa, inclusi i lavori pubblici	Giorgio Santilli	2
-------------	----------	------	---	------------------	---

## CONFINDUSTRIA

Sole 24 Ore	24/01/13	P. 1-2	«Terapia d'urto, crescere si può»	Nicoletta Picchio	4
-------------	----------	--------	-----------------------------------	-------------------	---

Sole 24 Ore	24/01/13	P. 2	Nel mirino il «cattivo» Titolo V	Eugenio Bruno	11
-------------	----------	------	----------------------------------	---------------	----

## SICUREZZA ICT

Sole 24 Ore	24/01/13	P. 19	Una task force nazionale per la protezione delle reti	Alessandro Longo	12
-------------	----------	-------	---	------------------	----

## PROFESSIONI NON REGOLAMENTATE

Italia Oggi	24/01/13	P. 1	I senz'albo trovano casa	Gabriele Ventura	13
-------------	----------	------	--------------------------	------------------	----

## CONFPROFESSIONI

Italia Oggi	24/01/13	P. 33	La scomparsa dei professionisti	Gaetano Stella	16
-------------	----------	-------	---------------------------------	----------------	----

## ARCHITETTI

Sole24 Ore Casa Plus	24/01/13	P. 23	Studio «micro» e part time, i volti dell'architetto in crisi	Michela Finizio	17
----------------------	----------	-------	--	-----------------	----

*Ingegneri pronti a scendere in campo nell'interesse del paese. Questo il messaggio lanciato ieri da Armando Zambiano, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri (Cni), all'assise promossa dalla categoria «Al governo che verrà. Sicurezza, ambiente, open data: gli ingegneri per il futuro dell'Italia», nel corso della quale gli ingegneri hanno presentato alle forze politiche le proprie proposte. «Siamo pronti a prenderci ogni responsabilità nel rilascio di pareri e autorizzazioni pur di accelerare lo sviluppo e la crescita della nostra economia», ha detto Zambiano. «Chiediamo però di essere ascoltati nel momento della formazione delle leggi, nei campi di nostra competenza, perché siamo stanchi che siano incomprensibili e, soprattutto, inapplicabili».*



# Pagamenti Pa, inclusi i lavori pubblici

## Circolare dello Sviluppo economico: tempi e sanzioni si applicano a tutti gli appalti

**Giorgio Santilli**  
ROMA

«La nuova disciplina dei ritardati pagamenti introdotta in attuazione della normativa comunitaria 7/2011 si applica ai contratti pubblici relativi a tutti i settori produttivi, inclusi i lavori, stipulati a decorrere dal 1° gennaio 2013, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, del Dlgs n. 192 del 2012». È il passaggio chiave della circolare inviata dal capo di gabinetto del ministero dello Sviluppo economico, Mario Torsello, alle principali associazioni delle imprese di costruzioni che avevano lamentato il rischio di un'esclusione del settore dei lavori pubblici dalla nuova normativa sui tempi di pagamento della Pa. Nel Dlgs 192, che ha recepito le norme Ue sui tempi di pagamento nelle transazioni commerciali, dettando nuove regole anche per il settore pubblico, non veniva citato espressamente il settore edile e dei lavori pubblici: questo avevamo messo in allarme il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, che si era rivolto al Governo per chiedere un chiarimento e aveva minacciato il ricorso a Bruxelles (si veda Il Sole 24 Ore del 15 novembre 2012).

Nel Governo era seguito un braccio di ferro tra il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, che subito si era pronunciato in favore di un inserimento esplicito dei lavori pubblici, e il ministero dell'Economia e in particolare la Ragioneria generale, contrari all'inclusione dei lavori.

Non a caso Passera, che ha impiegato due mesi per superare le resistenze nell'Esecutivo, ora chiama in causa Palazzo Chigi. «La Presidenza del Consiglio - afferma il documento dello Sviluppo economico - ha precisato che, sebbene il provvedimento non lo menzioni espressamente, esso deve ritenersi applicabile anche al settore edile. Ciò è stato argomentato sia sotto il

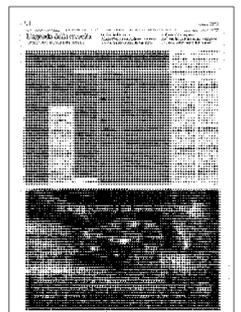
profilo formale, rimarcando che l'espressione «prestazione di servizi» abbraccia inevitabilmente anche i lavori, sia a livello sistematico, rilevando che la disciplina generale, di matrice sovranazionale, in tema di ritardati pagamenti, non può che prevalere su regolamentazioni nazionali con essa eventualmente confliggenti».

Dopo aver risolto il nodo principale, la circolare fa una seconda, importante operazione giuridica: rilegge il codice degli appalti (Dlgs 163/2006) e il regolamen-

to di settore (Dpr 207/2010) alla luce dei termini di pagamento (tempi e sanzioni) disposti dalla nuova disciplina. «Le disposizioni dettate dal codice dei contratti pubblici e dal regolamento di attuazione già vigenti per il settore dei lavori pubblici, relative ai termini di pagamento delle rate di acconto e di saldo nonché alla misura degli interessi da corrispondere in caso di ritardato pagamento, devono essere interpretate e chiarite alla luce delle disposizioni del decreto legislativo 192/2012, ritenendosi prevalenti queste ultime sulle disposizioni di settore confliggenti, tenendo conto anche dell'espressa clausola di salvezza, secondo cui restano "salve le vigenti disposizioni del codice civile e delle leggi speciali che contengono una disciplina più favorevole per il creditore"».

L'inasprimento più severo delle sanzioni per i ritardati pagamenti della pubblica amministrazione nei lavori pubblici riguarda non tanto gli stati di avanzamento lavori (i cosiddetti Sal) quanto la liquidazione del saldo finale. In questo caso, infatti, il termine temporale di 90 giorni previsto oggi dal codice degli appalti è «incompatibile» con la disciplina europea e nazionale che prevede il termine di trenta giorni dalla verifica della prestazione (cioè dal certificato di collaudo). In questo caso, in caso di mancato rispetto, scatterebbe la corresponsione degli interessi semplici di mora su base giornaliera a un tasso che è pari al tasso di interesse applicato dalla Bce alle sue più recenti operazioni di rifinanziamento principali, in vigore all'inizio del semestre, maggiorato dell'8%, senza che sia necessaria la costituzione in mora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Italia sempre in ritardo

### I PAGAMENTI NEI LAVORI PUBBLICI IN ALCUNI PAESI EUROPEI

Paese	Termini di pagamento (numero di giorni calendari)	Interessi in caso di ritardato pagamento	Indice del livello di sanzione in caso di ritardo della Pa (base Italia=1,0)
 Francia	30 giorni	8,00%	2,6
 Germania	21 giorni (intermedio) 60 giorni (pagamento finale)	6,00%	2,0
 Italia	<b>75 giorni (intermedio) 90 giorni (pagamento finale)</b>	<b>2,50% nei primi 120 giorni 5,27% successivamente</b>	1,0
 Spagna	40 giorni	8,00%	2,6

### ENTI RESPONSABILI DEI RITARDI DI PAGAMENTO

Valori in percentuale

Comuni .....	84
Province .....	43
Regioni .....	32
Ministeri .....	20
Asl .....	17
Consorzi .....	12
Altri .....	11
Anas .....	10
Ferrovie dello Stato .....	3

### CAUSE PREVALENTI CHE HANNO DETERMINATO I RITARDI DEI PAGAMENTI DA PARTE DELLA PA

Valori in percentuale

Patto di stabilità interno per Regioni ed Enti locali	66
Trasferimento dei fondi da altre amministrazioni alle stazioni appaltanti	50
Manca di risorse di cassa dell'ente	47
Tempi lunghi di emissione del mandato di pagamento da parte della stazione appaltante	39
Tempi lunghi di emissione del certificato di pagamento da parte della stazione appaltante	36
Dissesto finanziario dell'ente locale	20
Vischiosità burocratiche all'interno della stazione appaltante	13
Contenzioso	12
Perenzione dei fondi	12

Fonte: elaborazione Ance su documenti ufficiali

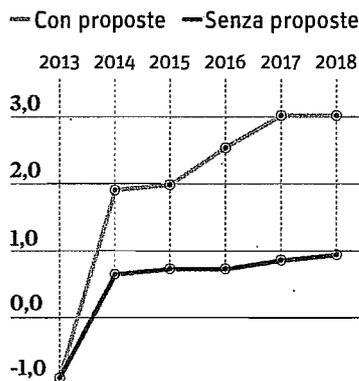
Piano di Confindustria per lo sviluppo: taglio al costo del lavoro dell'8%, sgravi sugli investimenti, 48 miliardi di debiti pagati dalla Pa

# «Terapia d'urto, crescere si può»

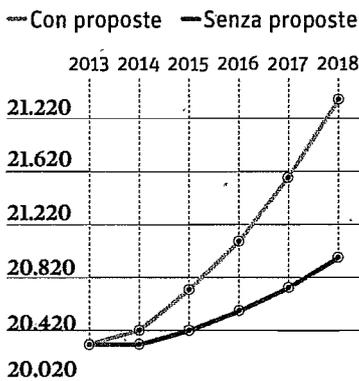
## Squinzi: un progetto per il Paese, subito una svolta per un Pil oltre il 2%

### Gli scenari

**LE DIFFERENZE NELLA CRESCITA DEL PIL...**  
Variazione percentuale



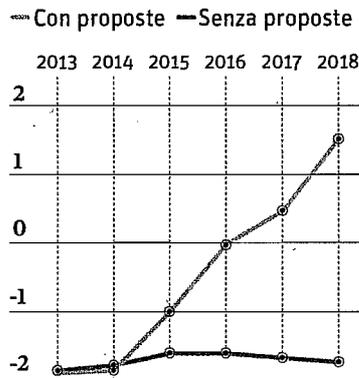
**...SULL'OCCUPAZIONE...**  
Migliaia di Ula, livelli, settore privato



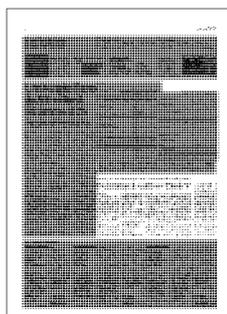
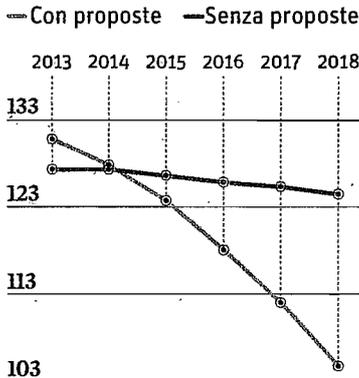
«Serve una terapia d'urto per il Paese, crescere si può». Così Giorgio Squinzi ha presentato il progetto di Confindustria che indica le priorità, le riforme, le coperture, le misure da attuare nei prossimi anni. Tra gli obiettivi un taglio del costo del lavoro dell'8%, sgravi sugli investimenti, pagamento di 48 miliardi di debiti accumulati da Stato ed enti locali. Il presidente di Confindustria ha aggiunto: questo è un progetto per il Paese, serve una svolta per evitare il declino e una crescita del Pil oltre il 2 per cento.

Servizi ► pagine 2, 3 e 4

**...SUL SALDO DELLA PA E...**  
In percentuale del Pil



**...SUL DEBITO PUBBLICO**  
In percentuale del Pil



# Una terapia d'urto da 300 miliardi: Pil almeno al 2%

## Nella legislatura debito ben sotto il 110% Taglio del costo del lavoro dell'8 per cento

**Nicoletta Picchio**  
ROMA

Una crescita di almeno il 2% all'anno, che già nel 2017 potrà arrivare al 3% e quindi aumentare del 12,8% da qui al 2018; un tasso di disoccupazione che scenderà dal picco del 12,3% atteso per il prossimo anno all'8,4%, creando 1,8 milioni di posti e portando il tasso di occupazione al 60,6%; un peso dell'industria al 20% del pil. E poi meno tasse, con una pressione fiscale che passerà dal 45,1% al 42,1%, e il reddito medio delle famiglie che vivono di lavoro dipendente più alto di 3.980 euro reali.

Non è un sogno: sono i risultati che l'Italia può raggiungere in cinque anni, cioè nell'arco della prossima legislatura. Sono messi nero su bianco nel "Progetto Confindustria per l'Italia: crescere si può, si deve", presentato ieri. Un testo di 23 pagine corredato di numeri e tabelle, dove le azioni da compiere vengono accompagnate dalle risorse necessarie e relative coperture, con obiettivi chiari e quantificati. Un progetto complessivo che mobilita 316 miliardi di risorse pubbliche, e che «produrrà i suoi effetti se applicato nella sua interezza», come ha spiegato il direttore del Centro studi di Confindustria, Luca Paolazzi.

Gli ingredienti della ricetta sono stabilità dei conti pubblici, con il rapporto debito-pil che va «rapidamente» abbassato entro il 2018 «ben sotto» il 110%, grazie a dismissioni e una maggiore crescita, flessibilità del lavoro, apertura dei mercati, internazionalizzazione. E le grandi riforme, a partire dal Titolo V della Costituzione, che dovrà disegnare un nuovo assetto istituzionale del paese e ridurre il perimetro dello Stato, per arrivare ad una vera semplificazione burocratica. Per pro-

seguire con una riforma fiscale, che abbassi le tasse e renda più chiare e trasparenti le regole, del mercato del lavoro, della finanza d'impresa.

Crescita, quindi, con un pil di almeno il 2% all'anno, e occupazione. La terapia d'urto prevede di dare ossigeno alle imprese con il pagamento immediato di 48 miliardi di debiti accumulati da Stato ed enti locali e il potenziamento dell'Ace; un taglio dell'8% del costo del lavoro nel

### LE AZIONI

Meno Irap, liquidare 48 miliardi di debiti della Pa, potenziare l'Ace, incentivare gli investimenti con sgravi su ricerca e infrastrutture

### LE COPERTURE

Tagli alla spesa corrente dell'1% all'anno, revisione delle aliquote Iva, riordino degli incentivi alle imprese, lotta all'evasione fiscale

manifatturiero e cancellare per tutti i settori l'Irap che grava sull'occupazione; lavorare 40 ore in più all'anno, pagate il doppio perché detassate e decontribuite. Una scelta, ha spiegato Paolazzi, che non avrebbe comunque effetti sulle pensioni. Inoltre vanno aumentati del 50% gli investimenti in infrastrutture e sostenuti quelli in ricerca e nuove tecnologie. Bisogna abbassare il costo dell'energia e ridurre l'Irpef sui redditi più bassi, oltre ad aumentare i trasferimenti agli incapienti.

Servono le risorse. In cinque anni, per attuare queste misure e per arrivare a quella discesa del costo del lavoro e delle tasse

per imprese e lavoro che è il cuore del disegno, si mobilitano 316 miliardi. Come? Si toccano le aliquote Iva, quelle in deroga, in chiave europea, proprio per trovare i soldi da destinare al taglio dell'Irpef (si passerebbe dal 4 al 6% e dal 10 al 12%). Un'armonizzazione che darebbe poco più di 6 miliardi nel 2014 per salire a poco oltre 7 miliardi nel 2018. Occorre dismettere e privatizzare parte del patrimonio pubblico; armonizzare gli oneri sociali, riordinare gli incentivi all'economia, cui le imprese sono disposte a rinunciare pur di avere una riduzione delle tasse e del cuneo fiscale, aumentando del 10% all'anno gli incassi della lotta all'evasione fiscale. Tagliare la spesa pubblica corrente dell'1% all'anno.

Una «forte discontinuità», che però porterebbe ad un aumento dell'occupazione di quasi 1,8 milioni di unità; un aumento della produttività di quasi l'1% all'anno, ad un avanzo primario nei conti pubblici. Un miglioramento della situazione economica che potrebbe far scendere l'aliquota Ires dal 27,5% al 23%, come è scritto nel testo, che prevede anche un'aliquota dell'imposta sostitutiva sulle rendite finanziarie al 23 per cento. Cambiamenti che devono andare di pari passo con l'approvazione della delega fiscale, caduta con la fine della legislatura, per avere trasparenza e certezza delle regole.

Riforme strutturali, quindi. E anche la flessibilità del mercato del lavoro è un bisogno delle imprese: nel documento si chiede che vengano affidate alla piena autonomia della contrattazione collettiva materie oggi regolate in maniera prevalente o esclusiva dalla legge, oltre a modificare la legge Fornero.

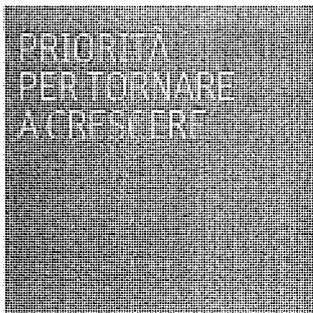
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Confindustria

## IL PROGETTO PER L'ITALIA

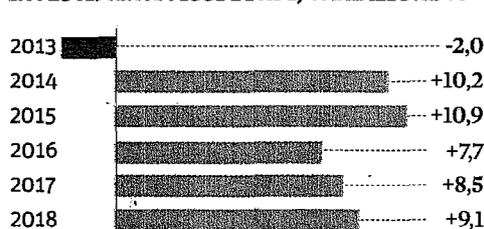
**Tra le proposte**  
Dismettere e privatizzare il patrimonio pubblico  
Riordinare gli incentivi alle imprese

**Luca Paolazzi**  
«Un piano complessivo che produrrà i suoi effetti se applicato nella sua interezza»



**Aumentare gli investimenti**  
Confindustria stima che con la piena e coerente attuazione delle sue proposte, nell'arco dei cinque anni della prossima legislatura gli investimenti fissi lordi registreranno una crescita cumulata del 55,8 per cento. In dettaglio i macchinari e mezzi di trasporto segneranno un +66,4%

### INVESTIMENTI FISSI LORDI, VARIAZIONE %

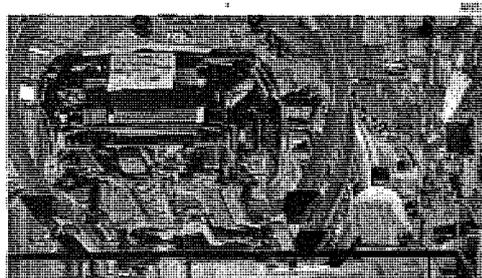


**Innalzare il tasso di crescita**  
Nei prossimi anni la crescita spontanea del Paese non supererà lo 0,5% e sarà del tutto inadeguata per generare un'occupazione sufficiente a far tornare la fiducia tra le famiglie italiane. Per questo Confindustria chiede di innalzare il tasso di crescita al 2%

# +2%

**Crescita media annua**  
L'obiettivo a cui deve puntare l'Italia secondo Confindustria

**Colmare il gap con l'Ue**  
Il reddito per abitante è nel 2013 ai livelli del 1997. Sedici anni perduti, evidenza Confindustria. La distanza con il resto dell'Area Euro si sta ampliando: meno 14 punti percentuali dal 1995. La crisi sta lasciando profonde ferite. Dal 2007 l'occupazione è diminuita di 1,5 milioni di unità



### IL DOCUMENTO: LA TERAPIA D'URTO

#### CUNEO FISCALE

## Un miliardo per detassare il salario di produttività

Tra le priorità di Confindustria, «occorre tagliare subito i costi delle imprese, a partire dal lavoro e dall'energia, e favorire fiscalmente gli incrementi di retribuzione legati ai guadagni di produttività».

Sul fronte cuneo fiscale, l'obiettivo è «eliminare progressivamente il costo del lavoro dalla base imponibile Irap». Poi bisogna agire per «tagliare dell'1% gli oneri sociali che gravano sulle imprese manifatturiere, in parte fiscalizzandoli, in parte armonizzando le aliquote contributive per gli ammortizzatori sociali, e adeguare l'assicurazione obbligatoria contro

gli infortuni all'avvenuta diminuzione dei sinistri».

Sulla competitività, bisogna «stabilizzare strutturalmente a 1 miliardo l'anno le risorse destinate alla detassazione del salario di produttività contrattato in azienda», poi «lavorare 40 ore in più all'anno pagate il doppio perché la retribuzione su quelle ore è esentata da Irpef e contributi e al contempo il costo del lavoro viene, per quelle stesse ore, alleggerito di contributi a carico delle imprese e Irap». Il costo dell'energia va tagliato. Occorre «ridurre del 30% le componenti para-fiscali della bolletta energetica per le imprese manifatturiere, restringendo il differenziale di costo con i principali paesi europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# -30%

**La bolletta energetica**  
La riduzione da attuare sulle componenti parafiscali

#### CAPITALIZZAZIONE

## Liquidare i due terzi dei debiti della Pa

Per dare liquidità all'economia, secondo Confindustria, «la pubblica amministrazione deve pagare in fretta lo stock di debiti commerciali e velocizzare i rimborsi dei crediti di imposta». Occorre favorire fiscalmente «il reinvestimento degli utili nelle imprese» per rafforzare la patrimonializzazione. Due i fronti su cui agire, quindi: «Liquidare i due terzi (48 miliardi) dei debiti della Pa per acquisti di beni e servizi e per lavori; potenziare l'Ace (aiuti alla crescita economica) aumentando il rendimento figurativo degli incrementi di capitale». Per gli investimenti

privati bisogna «introdurre un credito di imposta strutturale del 10% sugli investimenti in ricerca e innovazione, ridurre i tempi di ammortamento dei beni di investimento ad alto contenuto tecnologico o impiegati in attività di ricerca e sviluppo e varare un credito d'imposta di 1 miliardo annuo per sette anni per gli investimenti innovativi al Sud, utilizzando i fondi europei per la coesione». Occorre poi «prevedere un incentivo di 250 milioni annui per rilanciare gli investimenti in beni strumentali sul modello della legge Sabatini, aumentare a 100 milioni per tre anni i benefici fiscali a favore delle imprese che sottoscrivono contratti di rete e raddoppiare l'entità del vantaggio per le singole imprese». Ma non basta. L'obiettivo è anche «realizzare il Piano casa e rendere strutturali gli incentivi nell'edilizia per il risparmio energetico, escludere dall'Imu i fabbricati invenduti per un periodo non superiore a 3 anni dall'ultimazione della costruzione, ridurre le imposte sui trasferimenti immobiliari».

Sul capitolo investimenti pubblici e pubblico-privati si punta a «rafforzare il credito di imposta sopprimendo la soglia minima (500 milioni) per progetti in partnership pubblico-privata». Vanno inoltre aumentati «gli investimenti pubblici in infrastrutture e gli interventi per la difesa idrogeologica e antisismica del territorio e del patrimonio edilizio». Infine, bisogna «togliere dai vincoli del patto di stabilità interno i proventi delle dismissioni di immobili e partecipazioni degli enti territoriali se destinati a opere pubbliche ed escludere la spesa per il cofinanziamento dei fondi europei dal Patto di stabilità e crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 10%

**Credito d'imposta**  
Per Confindustria va introdotto per gli investimenti in ricerca

## VENDITE ALL'ESTERO

### Obiettivo: aumentare l'export del 9% ogni anno

Per puntare a raggiungere nel medio periodo «un incremento annuo dell'export pari al 9,0%», secondo Confindustria, «lo strumento principale è l'aumento della competitività di costo attraverso la diminuzione dei contributi sociali e dell'Irap. Tuttavia, è importante promuovere meglio l'internazionalizzazione e potenziare il sostegno alla presenza delle imprese italiane nel mondo».

Quindi, per Confindustria, bisogna «raddoppiare le risorse dell'Ice destinate alla promozione (28 milioni), rafforzare gli strumenti

finanziari (250 milioni aggiuntivi a Simest) e facilitarne l'accesso, centralizzare e razionalizzare i fondi pubblici per l'internazionalizzazione». Ma è necessario anche «cogliere appieno l'opportunità di Expo 2015 per promuovere le produzioni e le tecnologie italiane nel mondo, attrarre investimenti esteri e rilanciare il turismo». L'associazione degli industriali punta anche sulla coesione sociale. Per questo «il rilancio della crescita e dei posti di lavoro è la strada maestra per aumentare il benessere anche nelle classi sociali più disagiate. Oltre ad esso occorre intervenire sull'Irpef che grava sui redditi da lavoro più bassi, favorire l'occupazione tra i giovani e le donne e nelle regioni economicamente arretrate e adottare misure per l'inclusione sociale». In dettaglio, bisogna «ridurre gradualmente l'Irpef ridisegnando il prelievo soprattutto sui redditi più bassi da lavoro dipendente, rimodulando aliquote e

detrazioni e aumentando i trasferimenti agli incapienti». Poi occorre «incentivare forme di part-time per i lavoratori con almeno 40 anni di contributi finalizzate all'assunzione di giovani e favorire la conciliazione tra partecipazione femminile al lavoro e accudimento familiare attraverso lo strumento dei voucher, estendendo le migliori pratiche già attuate in alcune aree del Paese». Infine, si deve puntare a «rendere strutturale il credito d'imposta per l'occupazione al Sud e aumentare gli assegni familiari per combattere la povertà tra i minori, legando la maggiorazione alla frequenza e al profitto scolastico dei giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 250 milioni

**Risorse aggiuntive a Simest**  
Gli strumenti finanziari a sostegno dell'internazionalizzazione

## IL DOCUMENTO: LE RIFORME

### ISTITUZIONI

### Federalismo responsabile e abolizione delle province

A livello nazionale per Confindustria è necessaria una governance pubblica coordinata e snella, con «istituzioni in grado di decidere». La strategia si basa «sulla riduzione dei livelli di governo e il taglio dei costi della politica». Per questo bisogna «spendere meglio le risorse, assicurare qualità delle regole e dei servizi alle imprese e ai cittadini». Serve prima di tutto una riforma delle istituzioni: «Velocizzare il recepimento delle direttive Ue, superare il bicameralismo perfetto, ridurre il numero dei parlamentari, prevedere in Costituzione il divieto di oneri non compensati e

di gold plating, nonché il divieto di modificare le condizioni dei contratti nel corso della loro esecuzione». Va inoltre riformato il Titolo V della Costituzione: bisogna perciò «attribuire allo Stato le competenze su materie di interesse nazionale, abolire le Province, accorpate i piccoli Comuni, istituire le città metropolitane e puntare a un federalismo responsabile, con efficaci controlli preventivi e successivi sulla spesa. Inoltre va «proseguito il processo di liberalizzazione, applicando i criteri europei sugli affidamenti in house» e vanno aperti i mercati «con l'inserimento in Costituzione del principio della concorrenza». Il sistema sanitario va reso sostenibile, con «l'effettiva concorrenza tra pubblico e privato nell'erogazione dei servizi». E vanno allineati «i tempi della giustizia civile alla media europea». Sul fronte della pubblica amministrazione e della semplificazione invece, occorrono «regole semplici e procedure rapide». La Pa va

riorganizzata. Per centrare l'obiettivo bisogna: «ridurre gli enti, concentrare le funzioni, attuare i processi di riorganizzazione degli uffici, prevedere un meccanismo di premi e sanzioni e potenziare la formazione del personale». Inoltre è necessario: «abbattere gli oneri burocratici rendendoli proporzionati ai livelli di rischio e cancellare gli adempimenti meramente formali, mantenendo solo quelli essenziali alla tutela di interessi rilevanti, riprogettare i procedimenti, velocizzandoli attraverso lo switch-off al digitale e valorizzando le certificazioni di qualità e ambientali, e standardizzare su tutto il territorio le loro modalità di svolgimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 26,5 miliardi

**I costi della burocrazia**  
Sono quelli per le imprese mappati dalla Funzione pubblica

**FISCO E LAVORO**

## Ridurre l'Ires e aumentare la flessibilità in entrata

La priorità per Confindustria è un fisco più leggero e più semplice. Occorre perciò «riequilibrare la tassazione sulle imprese» e «costruire un sistema fiscale non ostile all'iniziativa imprenditoriale, con interventi che non hanno impatto sul gettito, ma razionalizzano e chiariscono la disciplina». Inoltre bisogna sostenere l'accesso al credito delle Pmi, «rafforzando e migliorando gli strumenti già disponibili». Tra le misure fiscali auspicate: «Ridurre l'aliquota Ires dal 27,5% al 23,0% e portare al 23,0% l'aliquota dell'imposta sostitutiva sulle rendite finanziarie». È necessario inoltre

«abrogare la disciplina di indeducibilità degli interessi passivi relativi a strumenti di finanziamento delle Pmi; rivedere l'ordinamento introducendo norme dirette a colpire l'elusione ma non il legittimo risparmio d'imposta». E ancora: «Rivedere la disciplina sul raddoppio dei termini di accertamento e proporzionare le sanzioni penali e amministrative all'effettiva gravità dei comportamenti; migliorare il rapporto tra contribuente e Agenzia delle Entrate, favorendo il ricorso al contraddittorio preventivo». Quanto alla finanza d'impresa bisogna «migliorare il funzionamento del Fondo di garanzia per le Pmi, semplificando ulteriormente le procedure di accesso, aggregare e agevolare la patrimonializzazione dei confidi, incrementare la trasparenza nelle relazioni tra banche e imprese». Auspicata infine la promozione di «iniziative analoghe al Fondo Italiano per gli Investimenti dirette alle start-up e alle operazioni di ristrutturazione

aziendale». Il mercato del lavoro invece va modernizzato «riequilibrando il rapporto tra regolamentazione per legge e contrattazione, riconoscendo alle parti sociali maggiore autonomia nel definire gli aspetti applicativi delle norme generali, anziché regolare tutto minutamente per legge e poi prevedere deroghe». Va recuperata «una maggiore flessibilità in entrata», modificando alcuni aspetti della recente riforma Fornero e vanno «potenziate le politiche attive per il lavoro, anche attraverso una formazione più tarata sulle esigenze del sistema produttivo». Auspicata infine l'abolizione del valore legale dei titoli di studio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 23%

**L'aliquota Ires**  
È il livello al quale va portata dall'attuale 27,5%

**POLITICA INDUSTRIALE**

## Un programma nazionale per ricerca e innovazione

Gli investimenti in ricerca e innovazione vanno potenziati, in linea con la media dei Paesi Ue. In particolare bisogna «definire un programma nazionale con chiare priorità, un orizzonte temporale lungo e risorse certe e adeguate»; ma anche «rafforzare la tutela della proprietà intellettuale, potenziando la difesa dei brevetti e dei marchi». Per Confindustria bisogna poi «puntare all'autonomia energetica» e dotare il Paese di una legislazione ambientale, in linea con quella Ue ma «non ostile agli insediamenti industriali». Occorre poi un sistema di infrastrutture e logistico moderno, «che incentivi gli investimenti privati». Un

obiettivo che passa anche attraverso il completamento nel periodo 2014-2020 dei «progetti infrastrutturali previsti di importo superiore a 50 milioni (Grandi Progetti comunitari)». Auspicata «l'immediata attivazione dell'Autorità per il trasporto». Si punta anche a riqualificare il patrimonio urbano immobiliare e a realizzare un piano di ammodernamento tecnologico delle città; nonché a realizzare la bonifica dei 57 siti di interesse nazionale (Sin). Quanto alla cultura va incrementata «significativamente la deducibilità dall'imponibile delle donazioni e delle sponsorizzazioni». E va esteso il modello del tax credit «a tutte le attività di produzione culturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 57

**I siti di interesse nazionale**  
Sono quelli dei quali è auspicata la bonifica, anche con fondi privati

IL DOCUMENTO: GLI EFFETTI ECONOMICI

**IMPATTO SUL PAESE**

## Espansione del Pil al ritmo del 3% ogni anno

**E**spansione del Pil, occupazione e conti pubblici, tra i temi di fondo trattati nel dossier di Confindustria. Il testo contiene anche descrizioni e proiezioni dettagliate sulle conseguenze economiche delle proposte operative per il rilancio della crescita italiana.

Con l'applicazione delle ricette

di Viale dell'Astronomia il ritmo di espansione del Pil tornerebbe a salire al 3,0% annuo già dal 2017, con un incremento cumulato del 12,8% nei prossimi cinque anni. Si tratta di 9,9 punti in più rispetto allo scenario a politiche invariate, che significano - ai prezzi di oggi - 156 miliardi in più, equivalenti a quasi 2.617 euro per abitante.

Seguendo le indicazioni di Confindustria l'occupazione aumenterà complessivamente di 1,756 milioni di unità, 1,144 più di quanto avverrebbe se non fossero intraprese le azioni indicate da Confindustria. La quota degli occupati sulla popolazione in età da lavoro salirebbe dal 56,4% del 2013 al 60,6% nel 2018, altrimenti rimarrebbe pressoché invariata. Il tasso di disoccupazione scenderebbe così all'8,4%, dal

12,3% atteso per il 2014.

Infine, gli affetti concreti delle proposte sarebbero verificabili anche sui conti pubblici che così migliorerebbero sensibilmente sia nei saldi economici e patrimoniali che nella composizione. Grazie alla maggior crescita, alla piena copertura delle misure proposte alle dimissioni, il deficit si trasformerebbe in attivo dal 2017, un attivo pari all'1,5% del Pil nell'ultimo anno di riferimento dello scenario. Il saldo primario arriverà al 5,6% del Pil, la pressione fiscale calerebbe dal 45,1% di quest'anno al 42,1% tra cinque (grazie anche alla restituzione ai contribuenti di ogni euro sottratto all'evasione, che normalmente viene invece destinato a finanziare le uscite), la

spesa pubblica totale si ridurrà di ben sette punti di Pil (dal 51,4% al 44,5%) e quella corrente primaria si abbasserà di sei punti (dal 42,9% al 36,9%), mentre il rapporto debito/Pil calerebbe dal 129,2% del 2013, livello cui arriverebbe con l'emersione di un terzo del debito occulto costituito dai debiti commerciali che le imprese vantano verso la Pubblica amministrazione, al 103,7% nel 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 156 miliardi

### L'aumento del Pil

La cifra che si otterrebbe con le mosse di Confindustria in 5 anni

**IMPATTO SULLE IMPRESE**

## Obiettivo retribuzioni al passo con l'inflazione

**I**l documento proposto contiene - punto per punto - cifre, percentuali e proiezioni che rappresentano la terapia d'urto presentata da Viale dell'Astronomia che individua nell'industria il motore della crescita maggiore, dal lato dell'offerta. Mentre gli investimenti e le esportazioni

vengono indicati come trainanti della crescita dal lato della domanda. La benzina per tale processo dinamico è fornita dal guadagno di competitività che avviene tagliando dell'8% in tre anni il costo del lavoro (calcolo effettuato rispetto ai livelli del 2013) per il settore industriale e per l'intero settore privato di 9 miliardi l'Irap al termine dei cinque anni (4 miliardi già nel 2014).

Il peso dell'industria manifatturiera salirebbe, così, di oltre tre punti percentuali arrivando al 20% del valore aggiunto dell'intera economia nel 2018. Gli investimenti aumenteranno del 55,8% cumulato nel quinquennio 2014-2018 (+66,4% quelli in macchinari e mezzi di trasporto,

+44,7% quelli in costruzioni) e le esportazioni del 39,1%.

La quota delle esportazioni sul Pil, misurata in volume, guadagnerebbe quasi sette punti, passando dal 29,8% del 2013 al 36,7%.

Le retribuzioni riuscirebbero a tenere il passo con l'inflazione, che rimarrebbe frenata attorno all'1,5% grazie all'invarianza del Clup. Ma il monte retributivo salirebbe del 9,4% cumulato reale nel settore privato, grazie proprio alla maggiore occupazione; ai prezzi di oggi corrisponderebbe a 3.980 euro medi all'anno in più per ciascuna famiglia che vive di lavoro dipendente. Inoltre, i maggiori investimenti aumenterebbero la dotazione di capitale per addetto e quindi la produttività,

che tornerebbe a crescere di quasi l'1% ogni anno.

Si tratta di misure concrete che hanno lo scopo dichiarato di fronteggiare quella che viene definita «un'emergenza economica e sociale» contro la quale «servono scelte immediate, forti e coraggiose». Perché senza queste scelte, nei prossimi anni il Paese non crescerà più dello 0,5% all'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 3.980 euro

### Più reddito per le famiglie

Aumento di reddito reale nel 2018 per chi vive di lavoro dipendente

## Il piano

Risorse e impieghi per l'attuazione del Progetto di Confindustria per l'Italia. **Milioni di euro**

	2014	2015	2016	2017	2018
<b>RISORSE</b>					
Armonizzazione aliquote Iva <sup>(1)</sup>	6.198	6.404	6.647	6.923	7.204
Tagli spesa corrente <sup>(2)</sup>	2.140	4.280	6.420	8.560	10.700
Acquisti enti locali via Consip	1.600	3.200	4.800	6.400	8.000
Riduzione incentivi alle imprese <sup>(3)</sup>	5.000	6.000	7.000	7.000	7.000
Maggiori opere in PPP <sup>(4)</sup>	0	0	0	500	500
Aumento imposta sostitutiva <sup>(5)</sup>	0	0	0	1.100	1.100
Armonizzazione oneri sociali	2.920	3.000	3.093	3.183	3.280
Incassi da lotta all'evasione <sup>(6)</sup>	1.539	3.233	5.096	7.145	9.399
Effetti della maggiore crescita <sup>(7)</sup>	0	0	0	7.104	7.435
<b>Totale</b>	<b>19.398</b>	<b>26.117</b>	<b>33.056</b>	<b>47.914</b>	<b>54.618</b>
<b>IMPIEGHI</b>					
Riduzione Irap su costo lavoro <sup>(8)</sup>	4.000	4.000	4.000	7.000	9.000
Taglio oneri sociali industria s.s. <sup>(9)</sup>	4.000	8.000	12.000	12.000	12.000
<i>di cui fiscalizzati:</i>	<b>2.230</b>	<b>6.153</b>	<b>10.058</b>	<b>9.938</b>	<b>9.800</b>
	2014	2015	2016	2017	2018
Riduzione aliquote Inail <sup>(10)</sup>	519	531	546	561	578
Detassazione salario produttività	0	1.000	1.000	1.000	1.000
Incentivo investimenti in R&I	1.100	1.234	1.350	1.488	1.652
Riduzione tempi ammortamento	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000
Incentivo investimenti <sup>(11)</sup>	250	250	250	250	250
Aumento investimenti pubblici <sup>(12)</sup>	5.800	6.000	7.000	10.700	13.100
Internazionalizzazione <sup>(13)</sup>	278	278	278	278	278
Ace	500	500	500	500	500
Revisione Irpef per redditi bassi <sup>(14)</sup>	3.739	5.233	7.096	9.145	11.399
Riduzione aliquota Ires	0	0	0	6.000	6.000
<b>Totale</b>	<b>19.416</b>	<b>26.179</b>	<b>33.078</b>	<b>47.860</b>	<b>54.556</b>
Effetti su indebitamento della PA	-19	-62	-22	54	61
<b>VARIAZIONI PATRIMONIALI</b>					
Pagamento debiti pregressi PA	48.000	0	0	0	0

<sup>(1)</sup> Ci si riferisce alle aliquote Iva ridotte sterilizzando l'effetto sui farmaci acquistati dal servizio sanitario nazionale; <sup>(2)</sup> Al netto interessi, prestazioni sociali, acquisti di beni e servizi e contributi alla produzione; <sup>(3)</sup> Pari a 31,4 miliardi nel 2011, di cui meno di 3 all'industria; <sup>(4)</sup> Eliminazione della soglia per investimenti in partnership pubblico-privato; <sup>(5)</sup> Sulle rendite finanziarie; <sup>(6)</sup> Maggiori incassi cumulati da lotta all'evasione tributaria rispetto a quelli stimati per il 2013; <sup>(7)</sup> Gli effetti della maggior crescita sui saldi di bilancio pubblico sono, in realtà, molto maggiori di quelli indicati; <sup>(8)</sup> Solo per il settore privato; <sup>(9)</sup> Industria in senso stretto, comprensivo della riduzione delle aliquote Inail; <sup>(10)</sup> Nei servizi e nelle costruzioni per l'industria in senso stretto è già incorporata nel taglio degli oneri sociali; <sup>(11)</sup> Sul modello della vecchia legge Sabatini; <sup>(12)</sup> In infrastrutture, di cui per interventi a difesa idrogeologica e antisismica del territorio e del patrimonio edilizio 2 miliardi nel 2014 incrementati del 3% l'anno; <sup>(13)</sup> 250 milioni Simest Fondo ex legge «Ossola», 28 milioni all'Ice; <sup>(14)</sup> Include l'aumento dei trasferimenti agli incapienti.  
Fonte: elaborazioni e stime CSC

Le riforme. No alla competenza concorrente nelle materie di «interesse nazionale»: devono tornare allo Stato

# Nel mirino il «cattivo» Titolo V

**Eugenio Bruno**  
ROMA

Per fare guarire l'Italia dal mal di crescita, agli antibiotici della «terapia d'urto», Confindustria propone di abbinare le vitamine delle «riforme». Dal titolo V alle semplificazioni; dal mercato del lavoro alla giustizia; dalla Pa alle liberalizzazioni. È lunga la lista degli «interventi strutturali» invocati dagli industriali per «modernizzare il Paese e ricostituire un contesto favorevole agli investimenti, all'innovazione, all'attrattività e all'inserimento dei giovani».

Si parte dalle misure per snellire le istituzioni e rafforzare il mercato. Per alcune servirà una legge costituzionale. Si tratta del superamento del bicameralismo perfetto, del dimezzamento del numero dei parlamentari e dell'inserimento nella nostra carta fondamentale del divieto di «gold plating» nel recepimento delle direttive comunitarie. Inteso come l'impossibilità di introdurre nel nostro ordinamento oneri aggiuntivi rispetto a quelli contenuti nel testo comunitario da recepire.

Del gruppo fa parte anche la riforma del titolo V. Il progetto di Confindustria suggerisce di «attribuire allo Stato le competenze su materie di interesse nazionale». Andrebbe dunque su-

## GLI ALTRI INTERVENTI

Nell'agenda degli industriali l'addio al bicameralismo perfetto, il dimezzamento dei parlamentari e l'abolizione delle Province

perata la ripartizione di tipo "concorrente" tra il livello statale e quello regionale in settori strategici come le infrastrutture, l'energia e i trasporti. Ed è quello che il Ddl sulla riforma del titolo V varato nell'ottobre scorso provava a fare prima che il testo affondasse nelle paludi di fine legislatura.

Le modifiche alla Costituzione vanno accompagnate da una sforbiciata ai costi della politica da operare con legge ordinaria. Nell'elenco rientrano sia l'abolizione delle province che l'accorpamento dei piccoli Comuni. Oltre alla nascita delle Città metropolitane e al rafforzamento di un «federalismo responsabile», fatto soprattutto di controlli stringenti sulla spesa.

Sempre a proposito di riassetto istituzionale va segnalato l'input ad accelerare la giustizia civile e a riorganizzare gli uffici pubblici. Tagliando gli enti inutili, concentrando le funzioni e formando meglio il personale. Ma viale dell'Astronomia invoca anche più coraggio nella lotta alla burocrazia. Gli oneri sulle imprese vanno ridotti e resi proporzionati ai livelli di rischio. E devono essere cancellati gli «adempimenti meramente formali, mantenendo solo quelli essenziali alla tutela di interessi rilevanti». Sfruttando se possibile un adeguato «switch-off» al digitale.

Un altro blocco di riforme deve riguardare invece il mercato. In primis quello del lavoro. E ciò attraverso il riequilibrio del rapporto tra regolamentazione per legge e contrattazione, «riconoscendo alle parti sociali maggio-

re autonomia nel definire gli aspetti applicativi delle norme generali, anziché regolare tutto minutamente per legge e poi prevedere deroghe». Nel mirino c'è pure la riforma Fornero. Così com'è, la flessibilità in entrata non funziona. Da qui l'auspicio a «razionalizzare e rendere più efficaci» le sue norme e a «potenziare le politiche attive per il lavoro». Anche grazie a una riforma della formazione tarata sulla valorizzazione del capitale umano. Tanto nelle scuole, con la riduzione da 13 a 12 anni del ciclo di studi e con la diffusione dell'alternanza scuola-lavoro, quanto negli atenei, con l'abolizione del valore legale della laurea e la liberalizzazione delle tasse universitarie. Più mercato significa infine riduzione del perimetro di regolazione pubblica. Avanti con le liberalizzazioni e con la riforma delle Authority: è il doppio invito contenuto nel documento degli industriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Cybersicurezza. Decreto interministeriale

## Una task force nazionale per la protezione delle reti

Alessandro Longo

L'Italia sta per dotarsi della prima struttura per gestire la **sicurezza informatica** a livello nazionale e così, tra l'altro, proteggere meglio le infrastrutture critiche dell'energia e dei trasporti. È l'effetto di un decreto interministeriale approvato ieri e che andrà in Gazzetta Ufficiale nei prossimi giorni.

Le conseguenze pratiche si vedranno nei prossimi mesi. Il decreto infatti istituisce una struttura su tre livelli che dovrà entrare poi nel merito dei problemi, coordinando l'azione in modo centralizzato. Uno dei tre livelli è politico, «per l'elaborazione degli indirizzi strategici, affidati al **Comitato interministeriale per la sicurezza** della Repubblica»; il secondo è «di supporto operativo e amministrativo e a carat-

tere permanente, il **Nucleo per la Sicurezza Cibernetica** presieduto dal Consigliere Militare del Presidente del Consiglio», comunica Palazzo Chigi in una nota. Il terzo è «di gestione di crisi, affidato al Tavolo interministeriale di crisi cibernetica».

Insomma, la novità è che ci sono adesso, per la prima volta in Italia, referenti a livello ministeriale per i problemi della sicurezza informatica. Il prossimo passo sarà un «**Piano nazionale per la sicurezza dello spazio informatico**» che verrà elaborato con la collaborazione delle aziende private, spiega la Presidenza del Consiglio in una nota.

Si va quindi, appunto, verso un approccio nazionale, pubblico e sistematico alla sicurezza informatica. Finora se ne sono occupate solo strutture pri-



### Cybersicurezza

● La cybersicurezza è un insieme di discipline impiegate per garantire i sistemi informatici dall'intrusione di hacker o di ospiti indesiderati. In particolare si tratta delle tecnologie, dei processi e delle pratiche elaborate per proteggere reti, computer e dati da attacchi informatici, danni o accessi non autorizzati. Nel mondo le aziende e gli Stati nazionali hanno speso 60 miliardi di dollari nel 2012, secondo Gartner, in sicurezza informatica

vate in modo organico; quelle pubbliche esistenti affrontano il problema in modo settoriale, invece.

Il governo ritiene che la strategia adottata in precedenza non sia più sufficiente, dal momento che gli attacchi informatici hanno ormai un impatto complessivo sull'economia (danneggiando le aziende) e sulla sicurezza nazionale. Per esempio mettono in pericolo le reti dell'energia, del gas, dei trasporti; sono queste le infrastrutture critiche che la nuova organizzazione, istituita dal decreto, dovrà proteggere.

Sul piano operativo, sarà compito del Cert organizzare la difesa informatica su piano nazionale. È il primo Centro nazionale per la sicurezza e sarà istituito entro il 2013, come richiesto dalla normativa europea: un team di tecnici che condividerà informazioni con imprese e cittadini, su pericoli informatici e sulle soluzioni da mettere in campo. Si coordinerà con strutture analoghe in Europa: la sicurezza informatica è destinata quindi a essere affrontata a livello europeo, non più solo nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

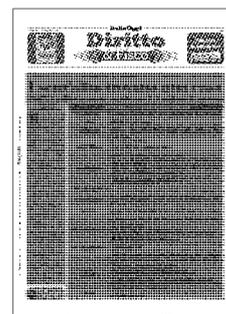


# I senz'albo trovano casa

*La riforma sarà pubblicata sabato sulla Gazzetta Ufficiale  
Interessate 3 milioni di persone. Uni detterà le norme tecniche*

Riforma dei senz'albo in dirittura. La legge approvata il 19 dicembre scorso dalla camera dei deputati sarà pubblicata sulla *G.U.* n. 22 di sabato 26 gennaio. Entrerà in vigore dall'11 febbraio disciplinando le professioni non regolamentate: circa 3,5 milioni di autonomi e dipendenti che esercitano attività professionali senza essere iscritti in ordini o albi. E che saranno obbligati, siano o meno iscritti a un'associazione, a indicare in ogni documento scritto presentato al cliente il riferimento agli estremi della nuova legge. A dettare le regole tecniche sarà l'Uni.

*Ventura a pagina 23*



*Sabato in G.U. la legge che disciplina le professioni non regolamentate: ecco cosa cambia*

## I senz'albo trovano una casa Dall'11 febbraio nuove regole per 3,5 milioni di persone

*Pagina a cura*  
**DI GABRIELE VENTURA**

**R**iforma dei senz'albo in dirittura d'arrivo in *Gazzetta Ufficiale*. La legge approvata il 19 dicembre scorso dalla Camera dei deputati sarà infatti pubblicata sulla *G.U.* n. 22 di sabato prossimo 26 gennaio, probabilmente con il n. 4. Entrerà quindi in vigore dall'11 febbraio prossimo il provvedimento che disciplina le professioni non regolamentate: circa 3,5 milioni di lavoratori autonomi e dipendenti che esercitano attività professionali senza essere iscritti in ordini o albi professionali saranno quindi obbligati, dall'11 febbraio prossimo, che siano o meno iscritti a un'associazione, a indicare in ogni documento scritto presentato al cliente il riferimento agli estremi della nuova legge. A sua volta, il consumatore che vorrà usufruire di una prestazione da parte di un professionista non iscritto a un ordine, potrà consultare l'elenco delle associazioni professionali pubblicato sul sito del ministero dello sviluppo economico, a cui sono affidati, tra l'altro, i compiti di vigilanza sulla corretta attuazione della legge. Le associazioni hanno invece l'obbligo di pubblicare online sul proprio portale tutti gli elementi informativi, impegnandosi a rispettare criteri di trasparenza, correttezza, veridicità. Nel dettaglio, le associazioni devono assicurare la piena conoscibilità dei seguenti elementi: atto costitutivo e statuto, precisa identificazione delle attività professionali, composizione degli organismi deliberativi e titolari delle cariche sociali, struttura organizzativa, eventuali requisiti per la partecipazione all'associazione. Le associazioni professionali possono anche rilasciare ai propri iscritti, previa le necessarie verifiche, delle attestazioni, che però non rappresentano requisito necessario per l'esercizio dell'attività, su molteplici aspetti (regolare iscrizione del professionista, requisiti e standard qualitativi), al fine di tutelare i consumatori.

## LA RIFORMA DEI SENZ'ALBO IN PILLOLE

### **La professione non organizzata in ordini**

Si intende l'attività economica, anche organizzata, volta alla prestazione di servizi o di opere a favore di terzi, esercitata abitualmente e prevalentemente mediante lavoro intellettuale

### **Il riferimento obbligatorio**

Chiunque svolga una professione non organizzata in albi o collegi contraddistingue la propria attività, in ogni documento e rapporto scritto col cliente, con l'espresso riferimento, quanto alla disciplina applicabile, agli estremi della presente legge

### **L'esercizio della professione**

La professione è esercitata:

- in forma individuale,
- in forma associata, societaria, cooperativa
- nella forma del lavoro dipendente
- Non hanno alcun vincolo di rappresentanza esclusiva
- Hanno il fine di valorizzare le competenze degli associati e garantire il rispetto delle regole deontologiche
- Garantiscono con gli statuti e le clausole associative la trasparenza delle attività e degli assetti associativi
- Promuovono la formazione permanente degli iscritti
- Adottano un codice di condotta ai sensi dell'art. 27-bis del codice del consumo
- Vigilano sulla condotta professionale degli associati

### **Le associazioni professionali**

Stabiliscono le sanzioni disciplinari

### **L'elenco delle associazioni professionali**

È pubblicato dal ministero dello sviluppo economico sul proprio sito internet

### **Forme aggregative**

Le associazioni professionali, mantenendo la propria autonomia, possono riunirsi in forme aggregative da esse costituite come associazioni di natura privatistica

### **Pubblicità**

Le associazioni professionali pubblicano sul proprio sito web gli elementi informativi utili al consumatore secondo criteri di trasparenza, correttezza, veridicità

### **Gli elementi informativi**

Le associazioni professionali assicurano la piena conoscibilità dei seguenti elementi:

- Atto costitutivo e statuto
- Precisa identificazione delle attività professionali
- Composizione degli organismi deliberativi e titolari delle cariche sociali
- Struttura organizzativa
- Requisiti per la partecipazione all'associazione
- La qualificazione della prestazione professionale si basa sulla conformità alla normativa tecnica Uni
- Il ministero dello sviluppo economico promuove l'informazione riguardo l'avvenuta adozione, da parte dei competenti organismi, di una norma tecnica Uni

### **L'autoregolamentazione volontaria**

Le associazioni professionali possono rilasciare ai propri iscritti un'attestazione relativa a:

- Iscrizione del professionista all'associazione
- Requisiti necessari alla partecipazione all'associazione
- Standard qualitativi che gli iscritti sono tenuti a rispettare
- Garanzie fornite dall'associazione all'utente
- Possesso della polizza assicurativa per la responsabilità professionale
- Possesso di una certificazione rilasciata da un organismo accreditato relativa alla conformità alla norma tecnica Uni

### **Sistema di attestazione**

### **Vigilanza**

I compiti di vigilanza sulla corretta attuazione della legge spettano al ministero dello sviluppo economico

*Nei programmi elettorali spicca l'assenza di proposte per uno dei pochi settori ancora vitali*

## La scomparsa dei professionisti *Oltre 2 milioni di italiani ignorati dall'agenda politica*

**DI GAETANO STELLA  
PRESIDENTE  
DI CONFPROFESSIONI**

In Italia c'è un settore economico che, nonostante la crisi e la burocrazia, continua a dare segnali di vitalità: crea posti di lavoro, scopre nuove nicchie di mercato, investe e innova. Eppure, il settore delle libere professioni appare il convalidato di pietra di questa campagna elettorale. Nell'agenda politica degli schieramenti, nei talk show televisivi, nelle dotte analisi dei notisti politici, il professionista, con tutte le sue problematiche e le sue potenzialità di sviluppo, rimane ai margini dei programmi politici e di governo delle coalizioni che si candidano alla guida del paese.

Il prossimo 24-25 febbraio oltre 2 milioni di liberi professionisti e altrettanti dipendenti degli studi professionali saranno chiamati alle urne per esprimere il loro voto per il rinnovo dei due rami del parlamento italiano: la camera dei deputati e il senato della repubblica. Una scelta quanto mai complessa e tormentata.

Assieme al quadro di sfiducia generalizzato che accomuna pressoché tutti gli elettori italiani, nelle proposte degli

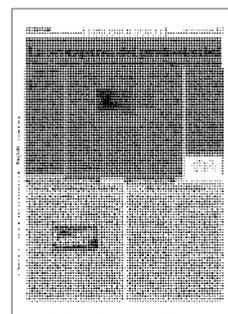
schieramenti non si sono ancora palesati quegli elementi distintivi che possano guidare la scelta consapevole di un intero settore economico, quello delle libere professioni. L'attuale scenario è caratterizzato dall'insufficienza di un chiaro progetto politico e di governo che sappia realmente rispondere alle diverse istanze di sviluppo e crescita sostenibile, che scaturiscono dalla società e dai corpi intermedi che ne formano l'ossatura; che sappia interpretare le trasformazioni sociali ed economiche in atto nel paese, sulla base dei principi di equità e coesione; che sappia rivalutare l'etica e la conoscenza, quale fondamento di qualsiasi iniziativa legislativa a venire; che sappia riconoscere il valore e il ruolo delle forze economiche e sociali, in un'ottica di dialogo e confronto senza discriminazioni o disparità di trattamento; che sappia finalmente considerare, così come ha fatto la Commissione europea, le libere professioni come un settore economico che contribuisce allo sviluppo economico e alla creazione di posti di lavoro.

Al di là dei tatticismi e delle alleanze, vere o presunte, la prima fase di questa «anomala» campagna elettorale è caratterizzata dalla diffusa carenza di contenuti e programmi che ci si attenderebbe da chi si candida alla guida del paese. In questo vuoto di idee spicca la totale assenza di proposte serie che coinvolgano il lavoro professionale e, più in generale, il lavoro autonomo. Al termine di una legislatura, contrassegnata da una profonda crisi economica, numerose disposizioni hanno investito unilateralmente il settore professionale, spostando il baricentro normativo dalle competenze agli adempimenti formali. In questo modo si sono sottratte risorse ai liberi professionisti, deteriorando profondamente la loro capacità reddituale (e fiscale). Ci si attendeva maggiore sensibilità da parte delle forze politiche alla vigilia del voto democratico. Invece, nessun riferimento politico alla rimozione degli ostacoli che impediscono il

pieno sviluppo di un settore economico che muove un volume d'affari complessivo di 195,8 miliardi di euro, pari al 15,1% del pil regolare. Nessuna indicazione di programma a favore degli oltre 2 milioni di professionisti che operano nell'area sanitaria, nell'area tecnica, nell'area economica o in quella giuridica; né tantomeno si intercettano iniziative in grado di favorire politiche di welfare e misure occupazionali stabili a favore dei neolaureati e dei giovani professionisti; né si scorgono all'orizzonte politiche a sostegno dei lavoratori degli studi professionali, che rappresentano un bacino occupazionale, tra occupazione diretta e indotta, stimato in oltre 4 milioni di posti di lavoro, pari al 15,9% della forza lavoro in Italia.

Da questo punto di vista, i professionisti sono il sintomo di una visione politica sgancia-

ta dai problemi quotidiani dei cittadini. È giunto il momento di rompere questo silenzio assordante che circonda la nostra società. Il nostro paese è in affanno e la classe politica, al di là delle facili promesse, deve dare prova di comprendere il disagio di milioni di italiani davanti alle urne e dare risposte chiare e precise. Debito pubblico insostenibile, pressione fiscale non più tollerabile, mercato del lavoro ingessato... sono le priorità per qualsiasi agenda politica credibile. Ma sono anche i punti cardinali del «Piano d'azione» di Confprofessioni, che verrà presentato nei prossimi giorni agli schieramenti politici in vista delle elezioni di febbraio. Una piattaforma di idee e di proposte che mettono al centro i problemi veri del paese e che, grazie alle competenze dei professionisti, individuano innovativi percorsi virtuosi sulla strada della crescita e dello sviluppo. Nel bene del nostro paese.



# Studio «micro» e part time, i volti dell'architetto in crisi

Aumenta la quota di chi «non lavora», di chi si mette in proprio e del tempo parziale

**Michela Finizio**

■ Per affrontare la crisi economica, gli architetti in Europa hanno ridotto le loro aspettative e si sono adattati alla «nuova normalità». I grandi studi professionali, gli unici dove dal 2010 sono aumentati ricavi e utili, hanno ridotto drasticamente il proprio personale. Questo ha contribuito a raddoppiare il tasso di disoccupazione, dal 3% del 2008 al 6% attuale. La dimensione del "micro-studio" è aumentata in seguito all'ingresso sul mercato sia di nuovi architetti, sia di chi è stato licenziato dai più grandi e ha aperto nuove attività professionali.

## L'INDAGINE DELL'ACE

C'è meno lavoro in giro. A dirlo è la terza indagine biennale sulla professione di architetto in Europa, commissionata dal Consiglio degli Architetti d'Europa (Ace). Per la prima volta sono presenti tutti i grandi Paesi, compresa la Spagna fino all'ultima edizione grande assente: l'indagine ora copre il 95% del potenziale professionale europeo. Tutti concordi, gli architetti sanno che oggi c'è meno lavoro in giro. Molti più professionisti lavorano part-time (la percentuale è salita dall'8%

del 2008 al 15% attuale). Sia gli studi con un unico titolare sia quelli con partners attualmente lavorano meno giorni durante la settimana (settimana corta), anche se i dipendenti delle realtà private dichiarano di lavorare più a lungo di prima (probabilmente perché ne sono di meno in seguito alle riduzioni di personale). In molti, infine, segnalano il rischio di non essere remunerati, ammettendo che un maggior numero di lavori sono a rischio insolvenza.

## LA CRISI DELLE COSTRUZIONI

La crisi economica europea ha avuto un impatto duro sugli architetti. Tra il 2008 e il 2012, la produzione del settore delle costruzioni è crollata ad una velocità maggiore di quella del Pil in generale. Parallelamente a questa grave frenata del mercato c'è da registrare l'aumento del numero degli architetti europei, oggi stimato in 536mila, il 10% in più rispetto al 2008. Questa condizione crea un evidente disallineamento tra domanda e offerta: un numero maggiore di architetti è alla ricerca di un lavoro che è diminuito, e di molto, anche se le maggiori contrazioni sono state registrate tra il 2008 e il 2010 e meno negli ultimi due anni.

Complessivamente il numero di studi di architettura in Europa è aumentato da 130mila nel 2008 a 155mila nel 2010, fino a 162mila nel 2012 (+5% in un anno). Probabilmente ciò è dovuto a due fattori: nuove realtà sono state avviate dai professionisti licenziati dai grandi

studi e il numero totale degli architetti nel continente è cresciuto. La percentuale degli studi che si descrivono come «indipendenti» è nettamente superiore: nel 2010 erano poco più della metà, nel 2012 sono il 67 per cento. Al contrario gli studi che si organizzano mediante partnership sono dimezzati: dal 18% del 2008 al 9% della rilevazione attuale.

## AMBITI DI LAVORO

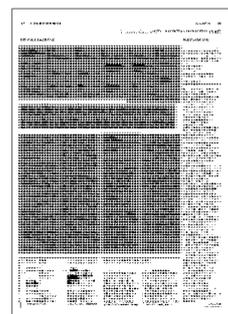
La maggior parte di coloro che svolgono la professione continua a lavorare in uno studio privato. La tipologia di svolgimento più rappresentativa è quella composta dall'unico titolare (32% del totale), in crescita rispetto al 2008 ma inferiore al 2010. La quota di architetti che lavorano invece in agenzia o come freelance è aumentata: dal 15% nel 2008 e nel 2010 al 18% nel 2012. Il settore pubblico registra infine un calo: dal 12% nel 2008 al 10% nel 2012.

È evidente il divario esistente tra il nord ed il sud del continente: la crisi ha colpito molto più duramente gli architetti dell'Europa meridionale (in quattro Paesi più della metà degli intervistati afferma di aver preso in "seria" considerazione la possibilità di lavorare all'estero), mentre in alcuni Paesi dell'Europa centro-settentrionale il settore delle costruzioni ha ripreso a crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SU INTERNET

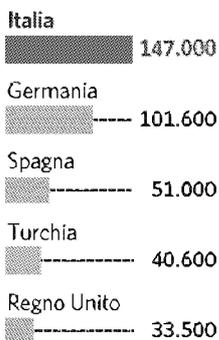
L'indagine Ace sugli architetti  
[www.casa24plus.it/mondo-immobiliare](http://www.casa24plus.it/mondo-immobiliare)



## L'IDENTIKIT DELL'ARCHITETTO IN EUROPA

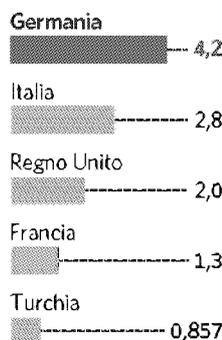
L'indagine fotografa i primi 5 Paesi per ciascuna classifica in Europa: l'Italia ha il numero più alto di professionisti e un mercato di settore tra i più vasti; altri Paesi hanno i salari, la presenza di donne e di architetti oltre confine tra i più elevati

### 1 Numero più alto di architetti



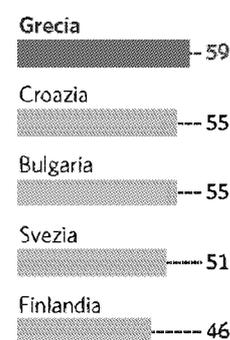
NOTA: numero di iscritti

### 2 Il mercato del settore (mld)



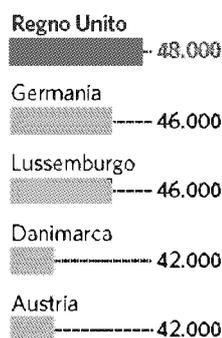
NOTA: dati in miliardi di euro

### 3 La presenza di donne-architetto



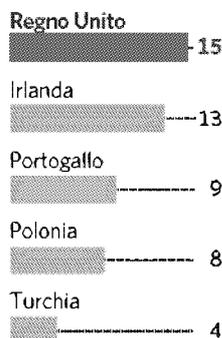
NOTA: dati in % sul totale

### 4 I guadagni medi più elevati



NOTA: in euro (armonizzati)

### 5 Architetti attivi oltre confine



NOTA: dati in % sul totale

FONTE: Consiglio degli Architetti d'Europa

## IL BANDO PER I GIOVANI

### Il progetto Leonardo

#### GLI OBIETTIVI

Destinato a laureati in architettura, promosso dall'Inarch (Istituto nazionale di architettura) e intitolato Usa (Urban Sustainable Architecture), il progetto ha l'obiettivo di assegnare 75 stage retribuiti all'estero a giovani architetti che risultino iscritti all'Istituto (non è richiesta l'iscrizione all'Albo degli architetti). I Paesi di destinazione sono Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna, Lituania, Portogallo, Slovenia, Spagna.

#### A CHI È RIVOLTO

Possono candidarsi (entro il 31 gennaio, ore 12) i laureati magistrali o a ciclo unico in architettura con buona conoscenza della lingua inglese (almeno livello B1) che abbiano meno di 35 anni di età alla data di scadenza del bando e non risultino residenti nel Paese straniero in cui svolgeranno lo stage.

#### L'IMPORTO E LA DURATA

Le borse di studio sono valide per svolgere tirocini di 24 settimane all'estero e sono così ripartite: si va dalle 3 borse da 5.375 euro ciascuna per la Gran Bretagna, alle 10 borse da 4.030 euro per il Belgio, e così via.